

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugieue

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

PANORAMA

VIA CRIVELLI 26

MILANO

FEB 64

TEATRO IN ITALIA

Agonia a tempo reale

«Io morirò, sì morirò. Tra quaranta, cinquanta, trecento anni. Più tardi, quando vorrò, quando ne avrò il tempo, quando lo deciderò io.» Sua Maestà Bérenger I è il sovrano vecchissimo (il computo della sua età si fa a secoli) d'un regno immaginario. Non può e non riesce a pensare che anche per lui sia giunta, indilazionabile, l'ultima ora.

Il suo regno crolla e si disfa: lui è malato e si muove a fatica. Ma Bérenger I è orgoglioso: «Il Re guarisce da solo», proclama. Non è vero: le forze gli mancano sempre più.

È l'inizio d'un lungo atto unico, l'ultimo dramma di Eugène Ionesco, *Il Re muore* che la compagnia del Teatro Stabile di Torino presenta in questa stagione in Italia (José Quaglio, regista, Giulio Bosetti, protagonista), assieme a una breve farsa di Max Frisch, *La lunga rabbia di Philipp Hotz*.

Il Re muore non riserba sorprese: il destino di Bérenger I è segnato, e l'autore l'accompagna alla tomba passo per passo, sciorinando davanti al pubblico i sussulti d'una verbosa agonia che dura un'ora e mezzo, la stessa lunghezza del dramma. Assistono in scena all'ingloriosa fine del re una servetta (Silvana De Santis), una guardia (Alvise Battain), un medico-boia (Franco Passatore) e due mogli di cui la prima (Marina Bonfigli) annunzia implacabile la morte che sopravviene, mentre la seconda (Paola Quattrini) è dolce ed amorosa, ma nulla può fare contro l'avvenimento imprevisto.

Gli spettatori fanno fatica ad orientarsi: ma come, non si tratta di Ionesco? Non è quello stesso che fa trasformare in scena un uomo in rinoceronte? Non è lo stesso che una volta, in una celebre commedia, *Amedeo o come sbarazzarsene*, fece crescere davanti agli occhi del pubblico attonito un cadavere smisurato? No, qui non ci sono diavolerie. Anzi, basta non chiudere gli occhi

e ci trovi addirittura il « messaggio »: l'uomo è il re del creato ma anche per lui arriverà la fine. Ogni presunzione è inutile.

Nato nel 1912 a Slatina in Romania, ma francese di madre, di educazione e di residenza, Eugène Ionesco fa parte con Samuel Beckett e Arthur Adamov di un terzetto di scrittori d'avanguardia che ha il suo centro d'irradiazione nei



MARINA BONFIGLI E GIULIO BOSETTI: parla la moglie o la morte?

teatri parigini, ma che s'è ormai affermato in tutto il mondo.

Anche i giovani drammaturghi attingono alla loro produzione: l'americano Edward Albee ha sentito l'influenza di Ionesco e nutre per Beckett una grande ammirazione. Nel libro di Martin Esslin, *Il teatro dell'assurdo*, i tre autori citati sono considerati, con Jean Genêt, i pilastri d'una nuova concezione del teatro.

Eugène Ionesco è un anarchico, un ribelle a ogni classificazione e a ogni ideologia. Ha scoperto - dice - che la società è la morte dell'uomo. « Nessuna società è mai riuscita ad abolire la cattiveria umana, nessun sistema politico è mai riuscito a liberarci della pena della vita, dalla nostra paura della morte, dalla sete d'assoluto: è la condizione umana che sta al di sopra della condizione sociale, non viceversa. » La società è colpevole anche d'un altro reato: ci impone un certo tipo di discorso, ci fa parlare come automi, a base di clichés, di slogan, di frasi senza senso.

L'11 maggio 1950 assieme a pochi spettatori (una ventina) Ionesco assisteva alla prima della sua *Cantatrice calva*, nel piccolo Théâtre des Noctambules a Parigi. Era al suo esordio come autore teatrale, e alle preoccupazioni d'ogni esordiente ne aggiungeva una in più: la sua breve « pièce » era una cosa « assurda » nel più vero senso della parola. Nessuna vicenda esteriore: solo un salotto inglese in cui una coppia di coniugi, naturalmente Smith, ospita a cena un'altra coppia, i Martin, e intavola con essa una conversazione a base di sconcertanti banalità. Il pubblico, impreparato a un linguaggio così nuovo, non capì: fu un insuccesso clamoroso. Fischi da tutti i venti presenti, e non certo all'americana.

Stando a un cronista forse un po' fantasioso, Ionesco salì sul palcoscenico e gridò: « Aspettate un momento, imbecilli. Sono l'autore del lavoro che avete fischiato e voglio illuminare i vostri cervellini ».

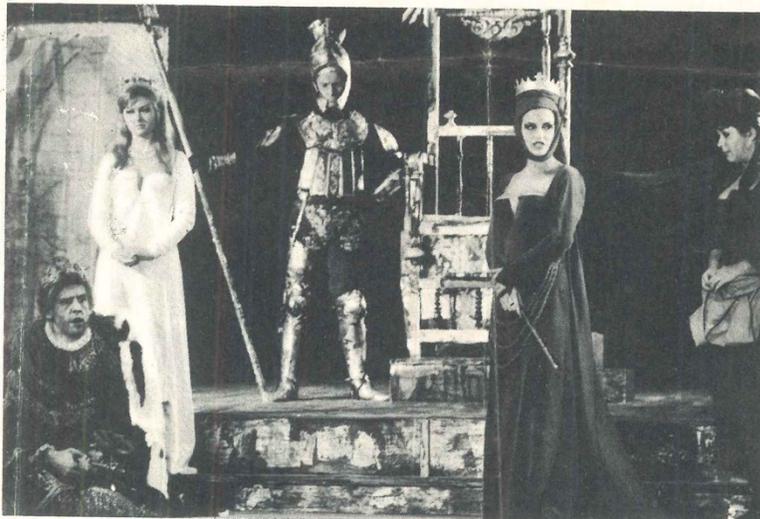
Ma, a poco a poco, col tempo, tutti capirono che dietro i nonsensi dei dialoghi dello scrittore rumeno c'era una denuncia precisa: non solo i discorsi dei signori Smith sono fatti di niente, ma anche i vostri, signori, che ascoltate, e che credete d'aver realmente qualcosa da dire.

In un piccolo teatro parigino, il Théâtre de la Huchette, la *Cantatrice calva* si replica da otto anni, con la secon-

da breve opera di Ionesco, *La lezione*.

Il Re muore in fondo non è che la continuazione di quella denuncia cominciata tredici anni fa. Il nostro linguaggio è assurdo, ma anche la nostra esistenza lo è, con quel punto fermo finale. Stavolta però il brivido che corre lungo la schiena degli spettatori cessa quasi subito. Eugène Ionesco riesce, è vero, a mantenere per quasi tutto il suo dramma il suo stile tipico, sempre in bilico tra la tragedia e la farsa, in un miracoloso equilibrio surreale, ottenuto con l'appoggio inesauribile di paradossi. Ma che dobbiamo morire, lo sapevamo: non ci stupisce e non ci meraviglia. È un assurdo scontato.

Franco Mereghetti



IL RE DI IONESCO muore tra la sua gente: dopo secoli, è l'ora.